

Asia, due opere-mondo aiutano a comprendere meglio il continente

Il merito va a Tim Harper e Patrick Winn, autori rispettivamente di «Asia ribelle» e «Narcotopia»

di Carlo Martinelli

Ogni tanto, e non possiamo che esserne grati, il mondo editoriale italiano sforna dei titoli – in questo caso due opere-mondo – capaci di apportare quel «più» di conoscenza che è linfa vitale in un tempo nel quale siamo assediati dalle insulse brevità, dalle notizie false, dal pressapochismo, dal complottismo idiota e becero quando non interessato. Di più: libri, come in questo caso, che aiutano a meglio comprendere un continente, l'Asia, che giorno dopo giorno ribadisce la sua centralità e la sua importanza decisiva, con buona pace di noi europei, sempre più balbettanti. Dunque, merito a Tim Harper e Patrick Winn, gli autori dei libri in questione e grazie alle case editrici, Add e Adelphi, che hanno scelto di puntare su saggi destinati a letture non frettolose.

Andiamo in ordine. «Asia ribelle» di Tim Harper (Add editore, traduzione di Anita Taroni e Stefano Travagli, 776 pagine, 45 euro) è stato indicato libro dell'anno da «The Economist» e «Financial Times». Un lavoro monumentale, firmato da un docente di storia del Sudest asiatico dell'Università di Cambridge. «Assalto agli imperi e rivoluzione globale» il sottotitolo di una ricerca mastodontica (basti dire che sono 90 le pagine di note) che ci catapultava all'indietro, a inizio Novecento, quando l'Asia coloniale è una polveriera pronta a mandare in frantumi gli imperi europei. Il viaggio di Harper parte da Bombay e Shanghai, da Singapore e Manila, quando le banchine dei porti e i transatlantici che fanno la spola dall'Europa diventano la via d'accesso di idee anarchiche e marxiste, oltre che il teatro di un continuo scambio di personalità, traduzioni, ricette politiche

tanto varie quanto originali. Terroristi, ammutinati, femministe con i capelli a caschetto, doppiogiochisti, tipografi clandestini, facinorosi che s'imbarcano come marinai: tra fonti d'archivio, stampa dell'epoca e documenti privati, Tim Harper ripercorre le traiettorie avventurose degli uomini e delle donne che gettarono le basi di una nuova idea di Asia. La copertina del libro – di squisita fattura tipografica – mostra il disegno di una bomba, prendendo spunto da un passaggio del libro. «Come può liberarsi dal terrore chi dal terrore è oppresso? Come possono gli schiavi ottenere la libertà? Ecco la risposta: con la "Bomba"». Così recitava infatti un pamphlet anonimo del 1913, di autore indiano, a metà fra il manuale bellico e l'esortazione alla rivolta. Soprattutto, «Asia ribelle» ci consegna le

biografie di personaggi pressoché sconosciuti alle nostre latitudini, dove la storia dell'Asia è confinata a

scarsi eventi e pochi nomi, da Tagore a Gandhi, da Chiang Kai-shek a Mao Zedong ed Ho Chi Minh. Ed invece,

come in un romanzo, Harper ci fa incontrare Pahn Boi Chau, il rivoluzionario vietnamita arrestato dei

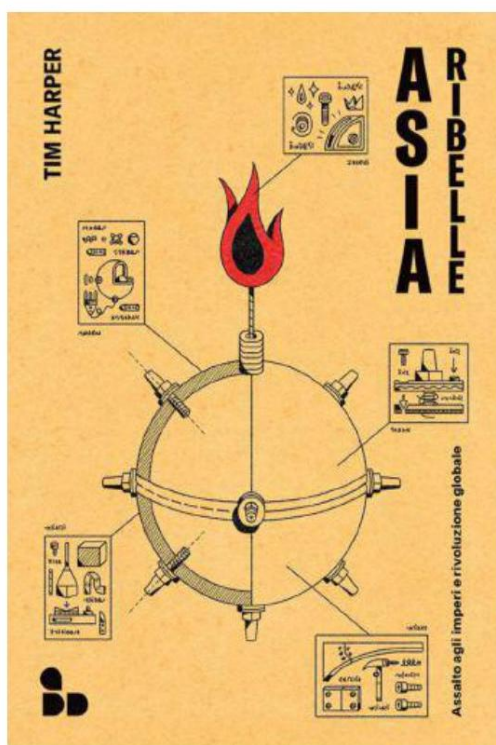


francesi nel 1925 e poi
giustiziato; Shusui Ko,
rivoluzionario giapponese
anarchico e socialista,

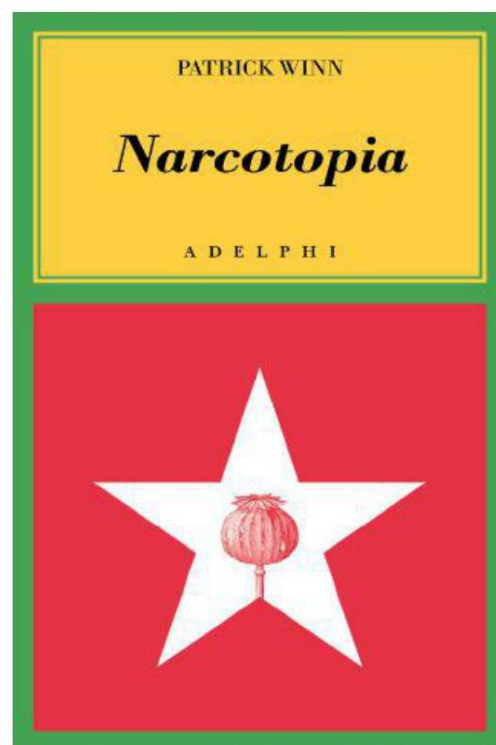
condannato a morte per
tradimento nel 1911; Tan
Malaka, insegnante e
rivoluzionario indonesiano.
Solo la punta dell'iceberg
delle cento e cento traiettorie
disegnate con maestria
dall'autore, forte di
suggerimenti, spunti, rimandi,
riferimenti, citazioni,
riflessioni, stimoli che
incalzano il lettore. Sì. Perché,
come è stato efficacemente
sottolineato, quello di Harper
è il racconto epico di come
un manipolo di filosofi,
anarchici e femministe ha
sabotato e messo in crisi il
colonialismo occidentale in
Asia, immaginando un
continente diverso da cosa
era allora e da cosa è oggi.
Già: cosa è oggi l'Asia? È
anche ciò che emerge dal
secondo titolo: «**Narcotopia**»
di **Patrick Winn** (prefazione
di Roberto Saviano,
traduzione di Svevo
D'Onofrio, 504 pagine, 30
euro). Celebrato giornalista
investigativo, Patrick Winn è
nato nel 1981 e vive a
Bangkok. Il suo reportage, in
sapiente bilico tra storia,
umorismo e avventura, altro
non è che una serrata
inchiesta sul «cartello della
droga asiatico che ha
sconfitto la Cia». Siamo in
quella che ufficialmente è
Birmania, ma nella realtà dei
fatti è un'entità a sé: lo Stato
Wa, una tribù birmana di ex
cacciatori di teste che
gestisce il più potente narco-
Stato al mondo. Una
minoranza indigena che,
perseguitata, si avvale
dell'unico mezzo a sua
disposizione — il papavero da
oppio — per conquistare
dignità, patria, un governo
autonomo. Una nazione a
tutti gli effetti, con le sue
leggi, le sue strade, le sue
scuole e un esercito
permanente, la cui economia
si fonda sull'eroina e sulla
metanfetamina che i Wa — da
decenni nel mirino della DEA
e della CIA — producono ed
esportano in tutto il globo.
Un'area le cui contraddizioni
sono tratteggiate nella
prefazione di Saviano che
riflette sulla chiesa cristiana a
Lashio, dove campana è stata
sostituita da una granata. Un

simbolo di fede e violenza,
due temi che si incrociano
più volte nel racconto. Winn
racconta dell'idealista Saw
Lu, un Wa di religione battista
pronto a sacrificare ogni cosa
pur di unificare e
modernizzare il suo popolo
liberandolo dalla schiavitù
dell'oppio, e di Wei Xuegang,
un genio del crimine. Ma non
mancano i punti di vista della
Dea, che combatte il traffico
di droga, e della Cia, che
invece lo sfrutta per i suoi
obiettivi geopolitici. Winn ha
usato anche i loro documenti
per raccontare al meglio
questa storia. Fino ad arrivare
a Cina e Stati Uniti, che
manovrano tutti gli attori in
campo, finanziandoli e
armandoli per poi
sbarazzarsene quando non
sono più necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina/1 Tim Harper, «Asia ribelle», Add editore, 2024



La copertina/2 Patrick Winn, «Narcotopia», Adelphi, 2024